

La donna ebrea

A parte piangere il defunto prima del funerale (vedi rubrica Navigare dentro la Bibbia, IV bimestre 2015-2016), le donne ebree non potevano partecipare alla vita pubblica e venivano in gran parte escluse dalla realtà sociale. Una donna del tempo di Gesù era ingessata in una serie di precetti ed esclusa dai comandamenti che richiedono la partecipazione alle cerimonie religiose pubbliche, come dai doveri quali lo studio della Legge, la sua lettura in sinagoga e il pellegrinaggio a Gerusalemme.

Questa discriminazione di genere era palesata anche dalla struttura stessa del luogo di culto: in sinagoga, infatti, le donne erano separate dagli uomini e seguivano la liturgia da un ambiente adiacente all'aula principale, il matroneo. Anche le scuole, che facevano parte dell'edificio della sinagoga, le escludevano: erano riservate ai soli uomini. Al Tempio di Gerusalemme era permesso l'accesso solo al tribunale delle genti e durante i periodi in cui la donna era considerata impura (il ciclo mensile, i quaranta giorni dopo la nascita di un bambino e gli ottanta dopo quella di una bambina) era proprio negato.

Anche una donna, comunque, era tenuta a soddisfare alcuni obblighi.

- In sinagoga: doveva osservare il sabato e mantenersi pura per il rito.
- In casa:
 1. era responsabile della macinatura del grano, della produzione del lievito e della pulizia della cucina. A quest'ultimo riguardo, doveva infatti mantenere kasher ("puro") l'ambiente e garantire che le leggi alimentari non fossero violate;
 2. alla donna spettavano il lavaggio, la filatura e la tessitura;
 3. curava ed educava i bambini;
 4. preparava per il marito e gli ospiti.
- Nelle comunità agricole contribuiva al lavoro dei campi.
- Nelle comunità più povere, assisteva il marito nel suo mestiere e lo aiutava nella vendita dei beni.
- Obbediva al consorte ed era sotto la sua protezione.
- Il consorte "acquisiva" legalmente la donna dal padre. Il contratto le dava protezione contro lo sfruttamento perché era una sua proprietà.

- Come richiesto dal comandamento, rispettava il padre e la madre, ma il primo precedeva per importanza.
- Fino a quando era nubile, la donna era proprietà del padre: non aveva alcun diritto di possedere beni e da lui acquistava il ricavato di tutto ciò che produceva o trovava.
- Il padre poteva annullare l'eventuale voto di castità della figlia e poteva approvare o negare una proposta di matrimonio (sotto forma di contratto tra capi maschi della famiglia). Raggiunta la maggiore età, però, la donna poteva lasciare la casa di suo padre ed era libera.
- Ciononostante, in caso di matrimonio doveva comunque richiedergli il consenso.

Il compito più importante di una donna era quello di dare figli al marito, possibilmente maschi. Questo pensiero si riflette in un'antica preghiera dell'uomo ebreo a Dio lungo il percorso fino alla sinagoga: "Benedetto sei Tu, che non mi hai creato donna".